

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

83



www.teatrinodeifondi.it
cisd@teatrinodeifondi.it

Juan Villoro

Morte parziale

*traduzione, prefazione e note di
M. Cristina Secci*

Esta publicación fue realizada con el estímulo del Programa de Apoyo a la Traducción (PROTRAD) dependiente de instituciones culturales mexicanas.

Quest'opera è stata pubblicata grazie al contributo del Programma di Sostegno alla Traduzione (PROTRAD) promosso dalle istituzioni culturali messicane.

in copertina: Esteban Soberanese e Violeta Sarmiento in Muerte parcial, regia di Regina Quiñones (2007). Fotografia di José Jorge Carreón.

Titolo originale: Juan Villoro, Muerte parcial (Dirección General de Publicaciones y Fomento Editorial, 2011)

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2015
via Zara, 58 – 56024, Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it
ISBN: 978-88-7218-403-5



PREFAZIONE
di M. Cristina Secci

Un venditore di case, una alpinista, un commerciante di animali domestici, un cronista sportivo e un politico stringono un patto di simulazione della propria morte. Il loro obiettivo è ricominciare, da zero, annullando il proprio presente. Un'opportunità ghiotta e possibile grazie a un piano: morire per ricominciare a vivere. Potrebbe trattarsi di un'assurdità, ma assurdo non è. È teatro: cinque personaggi in cerca d'altrove.

Il titolo – *Morte parziale* – ha a che vedere con i protagonisti della pièce che si confrontano con le proprie debolezze o desideri e muoiono, ma non del tutto: “Avevo l'inquietudine di scrivere un testo che trattasse il tema della reinvenzione del destino” afferma l'autore “e quella tentazione di darci un taglio e ricominciare, mi sembrò stimolante”¹.

La morte come territorio del riscatto anche emotivo – “si muore per cambiare”² – è un tema ricorrente della letteratura di Juan Villoro: nel punto di contatto con la scomparsa si svelano verità nascoste da un'intera vita e si fa a pugni con l'amore trattenuto. Per gli amici e per i nemici, per gli amori sospesi, per gli sconosciuti. Per se stessi.

Morte parziale è un thriller in vita. Su un territorio onirico-realista, l'opera dà fiato a cinque personaggi che – dopo essere sopravvissuti

¹ Juan García, *Juan Villoro también escribe teatro*, «012 Periodismo para el círculo rojo», n. 20, 2013, pp. 82-83.

² Vedi p. 85.

a un incidente in montagna – si riuniscono per simulare una morte civica: “Perché tanto fottuto teatro? Cinque bare”³.

È il diritto illecito a morire e a ricominciare, la morte come passaggio necessario a nuova vita. Se vogliamo, la vecchia legge della natura – *mors tua vita mea* – ma in una forma cannibalistica verso la propria storia. Solo in prossimità della morte ci si prende la libertà di assecondare il desiderio di ricominciare, di rifarsi una vita completamente diversa da quella condotta fino a quel momento, di essere – ovunque sia e a discapito della propria storia – altri. “Sei morto per scoprire come sei?”⁴ domanda uno dei personaggi della pièce.

Come rivela Villoro, *Morte parziale* nasce da due suggerimenti: da un lato una cartella con appunti e idee su Città del Messico e una foto con il ritratto di cinque vittime del crimine che la regista Regina Quiñones⁵ portava con sé durante una conversazione con l'autore, che svela: “Pensai che quelle persone non fossero morte, ma che stessero passando attraverso la propria morte”⁶.

L'altro suggerimento proveniva da una riflessione che l'autore fece dopo il terremoto che scosse Città del Messico nel 1985 e che provocò migliaia di morti: la possibilità (nella finzione letteraria) di sparire simulando di essere vittima del cataclisma e così ricominciare la propria vita. Tema che in qualche modo riaffiorerà posteriormente in un altro testo, questa volta autobiografico: 8.8. *El miedo en el espejo*, pubblicato dopo l'esperienza vissuta del terremoto che scosse – il 27 febbraio 2010 – il Cile, dove Villoro si trovava per assistere a un congresso sulla letteratura infantile. In quell'occasione dichiarò: “Quando sopravvivi a un cataclisma, ciò che segue è un esame di coscienza. Si tratta di una nuova opportunità per pianificare la tua vita. Non puoi continuare come se nulla fosse: ti viene concesso un ‘tempo extra’”⁷.

³ Vedi p. 62.

⁴ Vedi p. 55.

⁵ Regina Quiñones firmò nel 2007 la regia della prima messinscena di *Muerte parcial*.

⁶ J. García, *Juan Villoro también escribe teatro*, cit.

⁷ *El sismo en Chile impactó en la vida y en la obra de Villoro*, «El Mundo», 25 settembre 2010.

Juan Villoro è un autore ben noto al pubblico italiano per la sua narrativa e per il giornalismo. Da bambino – racconta – andava spesso a teatro. Inizialmente sembrava essere quella la sua inclinazione, ma ben presto cominciò a scrivere racconti.

Fu grazie alla traduzione che si riaffacciò sulla quarta parete. In più di un'occasione l'autore messicano ha evidenziato il ruolo privilegiato offerto da quell'esercizio: “Non sono un traduttore professionista, ma considero la traduzione un apprendimento. Ritengo sia un'opportunità straordinaria per uno scrittore, perché permette di addentrarsi nei misteri di altri autori e di un altro libro, di seguirne tutte le decisioni e la scelta delle espressioni”⁸.

Anche il contatto con la lingua tedesca era iniziato quando l'autore era bambino, con l'iscrizione al Colegio Alemán, e si era rinvigorito durante la permanenza – dal 1981 al 1984 – a Berlino Est, dove ricopriva l'incarico di aggregato culturale per l'Ambasciata del Messico. “Nel 1984 ho iniziato la mia prima traduzione formale, senza avere nessun contratto con una casa editrice. Si trattava di *Il ritorno di Casanova*, di Arthur Schnitzler”⁹.

Il teatro si presentò alla sua penna e tradusse dunque *Quartetto* di Heiner Müller. L'opera venne messa in scena a Città del Messico nel maggio del 1996 dal noto regista polacco Ludwik Margules per rendere onore a Müller, scomparso l'anno precedente, e poi di nuovo nel 2013, questa volta in omaggio proprio al traduttore, che quell'anno riceveva il prestigioso premio Fernando Benítez dedicato al giornalismo culturale. Villoro – per l'occasione – ne rielaborò la versione, confermando l'importanza dell'attualizzazione delle traduzioni, tema spinoso assieme alle perdite che irrimediabilmente si trascina ogni versione linguistica.

Morte parziale è la prima opera di teatro scritta da Juan Villoro. La versione originale fu pubblicata in Messico sotto il marchio della casa editrice El Milagro, nel 2008, con l'introduzione di Vicente Leñero (1933-2014), scrittore e accademico messicano scomparso di recente.

⁸ Rebeca Pérez, *Ve política sin ilusión*, «Mural», 8 marzo 2012.

⁹ Juan Villoro, *Te doy mi palabra. Un itinerario en la traducción*, conferenza letta presso la Universidad de Guadalajara, 8 marzo 2012.

L'autore ha rivelato che l'esperienza drammaturgica di *Morte parziale* gli ha permesso di rendere omaggio al noto intellettuale che ne firmava la prefazione, avendolo sempre considerato un esempio di coerenza e una guida ancor prima di conoscerlo personalmente: "Il mio primo libro, intitolato *La noche navegable*, tardò quattro anni a essere pubblicato perché l'editore era sempre occupato a rieditare *Los periodistas* di Vicente Leñero. Capii così che sono uno che viene dopo Leñero, e come tale vedo la mia incursione nel teatro"¹⁰.

L'intuizione di Leñero, espressa nella prefazione¹¹, è poderosa: riconosce a Juan Villoro di aver dato alla storia raccontata – "una pièce di pura malizia o di malizia pura"¹² – l'esatto luogo letterario che gli compete. Come dire che a ogni idea originale corrisponde uno e un solo genere (per questa ragione i grandi romanzi non sempre rendono sullo schermo o viceversa) che l'autore deve saper assecondare in una combinazione inespugnabile.

Senza tralasciare la capacità di Villoro di inglobare e metabolizzare le fasi letterarie precedenti, Leñero riconosce nei personaggi protagonisti di *Morte parziale* la regola d'oro dettata da colui che è considerato il padre del teatro messicano moderno, Rodolfo Usigli (1905-1979): "Con un sol colpo sono identificati dal loro comportamento, professione e lingua"¹³.

Così dicendo, Leñero non solo inserisce di diritto Juan Villoro nella storia del teatro messicano contemporaneo, ma chiama in causa – l'associazione è naturale e inevitabile – un altro grande esponente della drammaturgia d'oltreoceano: Jorge Ibarguengoitia (1928-1993). Quest'ultimo – autore di tre volumi di teatro, sei romanzi, un libro di racconti, libri per bambini e oltre seicento articoli – è stato più volte paragonato a Samuel Beckett (1906-1989) e Harold Pinter (1930-2008), ed è anche tra gli autori preferiti anche da Villoro.

¹⁰ Julio Alejandro Quijano, *Villoro busca provocar con "El filósofo declara"*, «El Universal», 20 agosto 2010.

¹¹ Vicente Leñero, *Camino al teatro*, Ediciones El Milagro, Città del Messico, 2008.

¹² Ivi, p. 9.

¹³ Ivi, p. 10.

Discepolo di Rodolfo Usigli ("per colpa sua"¹⁴ – disse – si era dedicato alla drammaturgia per dieci anni), in un episodio ben noto ai suoi lettori, si risentì pubblicamente per non essere stato citato tra gli alunni prediletti dal proprio maestro durante un'intervista con Elena Poniatowska e appassionatamente aveva dichiarato: "Voglio essere santo e stare nel calendario"¹⁵. Fu con quel crudele e smemorato maestro di teoria e composizione teatrale che Ibarguengoitia poté esercitare il proprio talento.

Nella costellazione della drammaturgia messicana, i due autori – Ibarguengoitia e Villoro – condividono un misurino che dispensa humor nero e sagacia, la capacità di formulare dei ritratti vivi e urbani dei personaggi, gli apici della carriera (anche se nel caso di Villoro è la narrativa ad aprire le porte del teatro, mentre per Ibarguengoitia il percorso fu opposto). Questi due autori si spartiscono perfino la scelta di vivere nello stesso quartiere – Coyoacán – dentro quella donna barbata dal carattere complicato e di ambigua bellezza, come ha definito Juan Villoro Città del Messico¹⁶.

E condividono soprattutto l'ingrediente forse più efficace della loro penna, che li contraddistingue nella rosa degli scrittori messicani: la capacità di formulare quel dialogo vivo che anima i protagonisti delle loro opere e che riproduce – dentro e fuori dalla pagina – la prossimità che riceve uno spettatore seduto in platea. Dunque santi, e nel calendario.

¹⁴ Jorge Ibarguengoitia, *Autopsias rápidas*, Editorial Vuelta, Città del Messico, 1988, p. 69.

¹⁵ Ivi, p. 71.

¹⁶ Juan Villoro, *El eterno retorno a la mujer barbuda*, «lanacion.com», 2005.

Morte parziale

*A Ludwik Margules
in memoria*

Personaggi

SANDRA, *trenta e passa anni*

SAMUEL, *trent'anni*

BRUNO, *settanta e passa anni*

ROY, *venti e passa anni*

ERNESTO VELARDE, *cinquanta e passa anni*

Scena 1.

Una stanza disadorna, con cinque sedie su cui stanno seduti cinque cadaveri (quattro uomini e una donna), vittime di una sparatoria, con i volti insanguinati. Lo spazio è transennato. Ci sono dei cerchi tracciati sul pavimento che contrassegnano oggetti sospetti.

Appare un fotografo davanti ai corpi (o se ne ascolta la voce fuori scena)

FOTOGRAFO “Chi si muove non esce nella foto”.

Un vistoso flash investe la scena del crimine.

Buio.

Musica.

Scena 2.

Appartamento ammobiliato. L'arredamento è dozzinale. Dà l'impressione che Sandra e Samuel stiano lì da giorni; uno spazio più duraturo di un hotel e più provvisorio di una casa. C'è un'aria di incuria e isolamento: vestiti per terra, riviste aperte in disordine, un piatto con resti di cibo.

Sandra e Samuel si preparano per un viaggio. Raccolgono oggetti lungo tutta la scena, chiudono una valigia, ripongono qualcosa in uno zaino, ecc.

SAMUEL È stato il riso.

SANDRA No. Sono i frutti di mare. Fanno venir sete.

SAMUEL Davvero ti è piaciuto il riso? Vuoi ancora dell'acqua?

Pausa.

SAMUEL Ti fidi di Ernesto Velarde? È un professionista dell'imbroglione.

SANDRA Imbroglione per noi, non gli interessa raggirarci.

SAMUEL Ne sei sicura?

SANDRA Sono fiduciosa, che è diverso. Suppongo sia una deformazione professionale. Durante una spedizione hai bisogno di fiducia. La prima volta che ho scalato una montagna ho guardato il moschettone che regolava la mia fune. L'unica cosa in cui potevo riporre fiducia era quella fibbia. Se non avesse ceduto, non mi sarei ammazzata. Quando cammini sul ghiaccio sai che c'è un punto in cui si può rompere. Ma decidi di fare un altro passo. Ti fidi. Alla fine è questo ciò che vale: potevi fotterti e non ti sei fottuto.

Sandra raccoglie oggetti con perizia per riporli in valigia: mette delle medicine in un piccolo beauty (controlla le boccette di liquido per vedere se ne hanno ancora).

Samuel la guarda con ammirazione. Nel frattempo, lui prende una camicia, la piega sommariamente e la infila nella propria valigia.

SAMUEL Hai sempre usato la coda di cavallo?

SANDRA Sin da bambina. Non mi piacciono i fermagli ma mi piace tenere i capelli raccolti. Sai una cosa? Se sono spettinata, non sento. Non mi dire mai cose importanti quando sono spettinata.

SAMUEL (*sorridendo*) Non hai sentito quel che ti ho detto a letto? Era importantissimo.

SANDRA Cos'hai detto?

SAMUEL Cose bollenti.

SANDRA Cose bollenti argute, cose bollenti banali o cose bollenti oscene?

SAMUEL Cose bollenti bollenti (*pausa*). Ho perso il controllo.

SANDRA Tu? Ma smettila! Ti approfitti della mia sordità per far finta di essere osceno. Samy, le persone come te non possono essere oscene, anche volendo.

SAMUEL È un complimento?

SANDRA Hai una faccia affidabile, la faccia di uno da cui si può comprare una casa.

SAMUEL Suona interessante.

SANDRA Non sei così noioso. A volte le case bruciano con tutto dentro, venditore incluso. Quando le cose vanno male, tu migliori.

SAMUEL Cosa farai quando non saremo nei guai?

SANDRA Non ti preoccupare. Stai con una specialista. Mi piace